

Editoriale	162	La paura fa '74
Georges M.M. Cottier	163	Socializzazione & personalizzazione
Felice Montagnini	169	Il metodo delle forme, oggi
Claudio Finzi	175	Gli animali in cattedra
Giuseppe Mario Pizzuti	181	Teologia cattolica & pensiero moderno
Brizio Montinaro	189	Un bruscello salentino
Gianni Bellotti	195	Spiritualità. Le beatitudini disperse. L'elogio dei servitori
Flavio Capucci	198	Teologia. Il problema dell'anima in Claude Tresmontant
Emanuele Samek Lodovici	204	Filosofia. Concordanze e fratture fra Marx e Feuerbach
Renato Arduini	207	Economia. Il terremoto monetario
Mario Minuscoli	208	Letteratura. Un emblema della disperazione giapponese
Mario Di Palma	212	Storia. L'autunno dell'impero romano
Armand	214	« Studi gattolici »
Elio Maraone	215	Cinema. Woody Allen, comico americano
Sandra Orienti	216	Arti visive. Non figurativi alla quadriennale
Tita Cortese	218	Architettura. Domande sul Bauhaus
Pier Giovanni Palla	220	Scienza. La manipolazione biologica
Giuseppe Dalla Torre Jr.	223	Giurisprudenza. Matrimonio canonico & legge dello Stato
Riccardo Carucci	225	Esteri. Verso la pace nel Medio Oriente?
Adriano Bellotto	227	Televisione. Diario di un maestro
Fabio Antolini	229	Teatro. La tragedia di Amleto
Franco Palmieri	230	Riviste & riviste. Traduttori-traditori & l'edilizia licenziosa
*	232	Libri & libri
*	238	Libri ricevuti

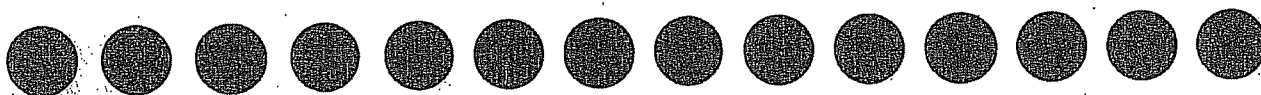
Novità

LA VITA QUOTIDIANA DEL CRISTIANO

con scritti di G. Baget Bozzo, G. Cristaldi, A. Livi, A. Luciani, S. Maggiolini, M. Peláez, G. Ravasi, pp. 224, L. 1600.

Questo libro, scaturito dal dibattito svoltosi al VII Convegno di teologia pastorale organizzato da « Studi cattolici » e dedicato al tema « Per una pastorale della vita quotidiana », offre una completa panoramica della esistenza quotidiana del cristiano, chiamato a vivere la fedeltà a Cristo in mezzo alle occupazioni di tutti i giorni. Sull'esempio illuminante dei primi cristiani, l'uomo che vive di fede santifica il presente, consapevole che il futuro è soltanto di Dio, e risponde con gioia alla sua missione apostolica nel mondo, disposto a servirsi unicamente dell'arma potente della carità. Il comandamento della carità dato da Gesù ai suoi discepoli realizza infatti l'anelito di fraternità iscritto nel fondo del cuore di ogni uomo, che nessuna umana filosofia è riuscita mai a far passare nelle azioni quotidiane.

edizioni ares - 20131 milano - via stradivari, 7 - tel. 20.92.02



Anche la filosofia di Marx, come ogni filosofia espressasi storicamente, si forma sotto la spinta di due fattori fondamentali: la storia del suo autore, le sue inclinazioni personali, e il pensiero contemporaneo. Poiché però la maniera peggiore di fare storia è quella di spiegare i fatti e le posizioni di pensiero con le passioni, i capricci, gli umori degli uomini (già Hegel nella *Fenomenologia dello Spirito* commentando la frase che non vi è uomo grande per il suo cameriere aveva aggiunto: non perché quello non sia grande, ma perché questo è cameriere e dunque non sa vedere se non piccinerie) bisognerà ancora ripetere che l'ateismo di Marx non fu semplicemente il risultato della visione che egli ebbe della miseria operaia del XIX secolo e delle inadempienze dei cristiani, bensì il frutto di una scelta meditata e comprensibile alla luce del suo rapporto con Feuerbach.

I due libri apparsi recentemente di A. Del Noce (1) e P.D. Dognin (2) sono felicemente concordi nel mettere a tema questa relazione a Feuerbach; di imprescindibile importanza per comprendere il carattere postulatorio dell'ateismo marxista. Se gli autori hanno, come ci pare, ragione sarà impossibile al termine di questa rassegna non sottolineare un punto: l'inscindibilità dell'ateismo dal marxismo e il ridicolo delle posizioni conciliatoriste in materia di edificazione della città dell'uomo che trattano la religione come la matta al gioco delle carte (da far intervenire nelle situazioni disperate) e riservano il resto della costruzione del sociale alle indicazioni della diagnosi marxista.

(1) A. DEL NOCE, *I caratteri generali del pensiero politico contemporaneo. Lezioni sul marxismo*, Giuffrè, Milano 1972, pp. 268, L. 3.400.

(2) P.D. DOGNIN, *Introduzione a Karl Marx*, Città Nuova, Roma 1971, pp. 438, L. 3.800.

Prendiamo le mosse dal libro di Dognin non senza avvertire che in entrambe le opere è presente l'hegeliana « fatica del concetto » e pertanto ciò che qui si riassume rappresenta solo lo scheletro dei temi che vengono affrontati. Dognin incentra la propria analisi sulla nozione di *Gattungswesen* o « essere generico » presente negli scritti giovanili di Marx, particolarmente nella *Questione ebraica* (1843) e nei *Manoscritti* (1844).

l'essere generico

L'uomo, scrive Marx nei *Manoscritti*, è un « essere generico cosciente », vale a dire « un essere che si comporta riguardo al proprio genere come riguardo alla propria essenza ». Questa identificazione tra *essenza* dell'uomo e *genere* umano tale per cui l'essenza dell'uomo è il genere umano, è improntata, osserva Dognin, a Feuerbach, agli occhi del quale i due termini erano interscambiabili. Dice infatti Feuerbach nei *Principi della filosofia dell'avvenire*: « L'essenza dell'uomo non è contenuta che nella comunità, nell'unità dell'uomo con l'uomo, unità che non riposa a sua volta che sulla realtà della distinzione dell'io e del tu ». L'uomo individuale, dunque, possessore di un *ego* e di una interiorità viene a porre la sua essenza nella comunità degli altri uomini.

Ora se si tiene presente la critica feuerbachiana dell'idea di Dio, ci si dovrebbe rendere conto di come, una volta dimostrata la sua permanenza nelle opere della maturità di Marx attraverso la mediazione del concetto comune

ad entrambi di « essere generico », l'ateismo diventi la struttura costitutiva e trascendentale del marxismo. Se infatti Dio per Feuerbach non è altro che il concetto generico dell'umanità sotto una forma proiettata, tale nozione di Dio, come alienazione che l'uomo fa della sua essenza (il genere umano), proseguendo come chiesa in Marx, ne sanziona l'impenetrabilità al discorso religioso. Se l'uomo nell'ultimo Marx è definito per l'insieme dei suoi rapporti sociali, e i rapporti sociali o la società sono l'equivalente di quel « essere generico », come essenza dell'uomo, degli scritti giovanili, risulterà evidente che solo la comunità sociale sarà il Soggetto Assoluto, l'essenza umana riconquistata definitivamente a quella *fictio* che è Dio. Sarà, in altri termini, necessariamente la stessa idea di società, che Marx ha, ad escludere ogni possibile discorso su un Assoluto distinto da essa.

Dognin dimostra da una parte il permanere del concetto di *Gattungswesen* in Marx sino al *Capitale* e dall'altra ne stende una critica radicale. Quel che importa sottolineare, dice, è che nonostante il momentaneo oscuramento di tale nozione sia nelle *Tesi su Feuerbach* che nell'*Ideologia tedesca* e nel *Manifesto*, la concezione monistica del sociale permea la sostanza del suo pensiero. I termini filosofici di *Gattung* e *Wesen* cessano di essere adoperati e la società futura non è più presentata come la realizzazione dell'« essere generico », ma è la medesima nozione ad emergere quando, per esempio, nel *Capitale* si afferma che gli individui dispenseranno le loro molteplici forze individuali di lavoro « come una sola e medesima forza di lavoro sociale ». La stessa concezione di unitarismo sociale si ritrova nei famosi *Grundrisse* (i testi preparatori al *Capitale*). Qui la *Gattungswesen* è diventata *Gemeinswesen*, la comu-

MARX E LUDWIG FEUERBACH

nità; termine che racchiude l'antica valenza filosofico- astratta dei *Manoscritti* che designava l'essere universale, e la nuova valenza storico-concreta, la comunità politica.

contro il platonismo

In un processo triadico profondamente simile a quello hegeliano Marx delinea nei *Grundrisse* e nel *Capitale* il processo del recupero dell'« essenza » alienata dell'uomo. Il punto di partenza è dato dalla comunità primitiva. La mediazione-opposizione è il mondo dell'economia di scambio dove l'individuo spezza « il cordone ombelicale della connessione generica che lo lega naturalmente agli altri ». La fase finale, preparata dalla planetarizzazione del processo di scambio dell'economia liberale, sarà il comunismo, vale a dire la comunità politica coscientemente accettata (e non più quella naturale), senza divisione del lavoro, proprietà privata, mercato; non più « subordinati a una comunità naturale e spontanea (*naturwüchsige Gemeinwesen*) « gli individui » coscientemente socializzati si subordineranno alla comunità (*das Gemeinwesen unter sich substituieren*) ». L'antica essenza feuerbachiana dell'uomo è diventata qui la comunità sociale, e la distinzione classica tra uomo e cittadino deve essere rifiutata perché l'essenza dell'uomo sta nel suo essere cittadino. L'uomo non ha altra esistenza che come membro della collettività, la sua verità sta nella vita sociale. Se Feuerbach diceva *Homo homini Deus est* è facile parafrasarlo sul versante marxista: *Societas homini Deus est*.

Dognin osserva, a questo punto, che ci troviamo di fronte sia in Feuerbach che in Marx (e non solo nel primo Marx, dunque) ad una semplice assimilazione tra un concetto logico (quello di *genere*) e un concetto metafisico (quello di *essenza*). Tale identificazione, corrente nell'idealismo hegeliano dove logica e metafisica coincidono, confonde gravemente i piani: in metafisica l'essenza umana, formalmente identica, si riproduce in tanti esemplari quante persone vi sono. Ora è proprio il concetto di genere a negare la molteplicità numerica dell'essenza; con l'equivalenza *essenza dell'uomo = genere umano*, l'individuo cessa di essere persona e al suo posto unica portatrice di diritto diventa la comunità.

La lettura di Del Noce si situa su un versante diverso, ma non opposto a quella di Dognin: non più la continuità, bensì la discontinuità tra Marx e Feuerbach. L'opera è teoreticamente felice; segue sin nelle pieghe del discorso le undici famosissime *Tesi* che rappresentano il diapason del distacco ideale tra Marx e Feuerbach tra gli anni 1845-1848. Ritroviamo al suo interno una tesi cara a Del Noce, che fa di lui in qualche modo un morfologo della filosofia piuttosto che non uno storico, quella delle essenze filosofiche (razionalismo, empirismo, scetticismo, ecc.) che si scontrano emergendo da strutture di pensiero pur lontanissime storicamente.

La categoria fondamentale a cui Marx si oppone nelle *Tesi* è il platonismo, intendendo questa posizione filosofica come quella che più di ogni altra in occidente ha posto l'accento su un mondo di norme e di valori immutabili ed assoluti a cui l'uomo è subordinato (il Vero in sé, il Bene, ecc.). Nella prospettiva platonica la dignità della persona è fondata dal fatto che essa partecipa (nel senso di un vero *par-*

tem capere), con la sua ragione, al *Logos* sovramondano; e dunque alla categoria platonica appartiene inscindibilmente l'idea di un'interiorità da rispettare in ogni uomo, con il conseguente prevalere nell'antropologia greco-cristiana del metodo della persuasione a quello della violenza. Perché Marx critica Feuerbach nelle *Tesi*? Del Noce risponde che questo fatto è dovuto alla presenza in Feuerbach di quell'ultimo residuo platonico, l'idea di una « essenza umana » (la *Gattungswesen*). Una volta che all'uomo venga negata completamente la partecipazione ad una essenza (negando conseguentemente il primato dell'essere sul divenire) l'uomo diventa attività pratico-sensibile, lavoro; semplice soggetto di un fascio di bisogni che può soddisfare mediante il lavoro, la prassi. Ma allora se il lavoro conferisce all'uomo la sua verità, il lavoro diventa l'essenza dell'uomo, e se l'uomo è lavoro la riduzione del lavoro a strumento coincide con il suo estraniamento da sé. Nei *Manoscritti* Marx scriveva: « Nel lavoro alienato l'uomo non fa della sua attività vitale, della sua *essenza*, che un mezzo della sua esistenza ».

l'essenza dell'uomo

La nuova « essenza » però, bisogna avvertire, non ha più niente di platonico, è prassi, azione o come dice spesso Marx nelle *Tesi* attività pratico-sensibile. In questa prospettiva diventa necessario lo spostamento della categoria di alienazione dal dominio personale al dominio sociale: se l'uomo è attività pratico-sensibile, lavoro, al dramma interiore e metafisico dell'uomo separato dal suo principio si sostituisce la lotta di classe che ricomporrà la lacerazione.

Feuerbach ha avuto il merito di risolvere l'essenza religiosa nell'essenza umana, dice Marx nella decisiva sesta *Tesi*. Ma ha avuto il torto di concepire questa essenza umana come qualcosa di astratto, di generico, come una idealistica « Essenza dell'uomo ». Questo fatto gli ha anche impedito di comprendere il vero rapporto tra l'uomo e il suo mondo.

Considerare l'uomo *sub specie essentialis* significa pensarlo come un essere imm modificabile che si pone di fronte alla realtà solo teoreticamente, contemplandola, e non per trasformarla. « Il difetto capitale di ogni materialismo fino ad oggi (compreso quello di Feuerbach) » dice Marx nella prima *Tesi* « è che l'oggetto, la realtà, la sensibilità, vengono concepiti solo sotto la forma dell'obbietto o dell'intuizione; ma non come attività umana sensibile, prassi; non soggettivamente », mentre in realtà, aggiunge nella seconda *Tesi*, « la questione se al pensiero umano spetti una verità oggettiva, non è una questione teoretica bensì una questione pratica. Nella prassi l'uomo deve provare la verità... ».

ateismo rigoroso

Queste citazioni comportano due osservazioni capitali, puntualmente rilevate da Del Noce: la prima, che se « l'essenza umana non è qualcosa di astratto, che sia immanente all'individuo singolo » ma « nella sua realtà essa è l'insieme dei rapporti sociali » (sesta *Tesi*) a rigor di termini esiste per Marx una sola realtà globale, la società, e si riafferma sotto la voce dell'Uomo Sociale il monismo di cui parlava Dognin; la seconda, che se « nella prassi l'uomo deve provare la verità », il rapporto teoria-prassi si pone, come osserva acutamente Del Noce, in un modo galileiano. Come è noto nel metodo galileiano l'ipotesi viene verificata nell'esperimento, sono le cose stesse a parlare. Per Marx allora non si tratta di opporre la vita alla dottrina, né di opporre la prassi alla teoria (come qualcuno ha interpretato sulla scorta dell'undicesima *Tesi*) bensì di far diventare la prassi (cioè l'esperienza rivoluzionaria) parte integrante del processo teoretico. La rivoluzione si presenta come verifica della verità del pensiero marxista; dunque allora io *devo* fare la rivoluzione. Da qui il conseguente oscuramento, di cui si parlava prima, della categoria greco-cristiana della persuasione, per il prevalere di quella di violenza che è, come dice Marx, « levatrice di ogni vecchia società

Joan Robinson: una nonna di sinistra

Per i « lunedì letterari » dell'Associazione culturale italiana, il Piccolo Teatro di Milano ha ospitato il 12 marzo Joan Robinson che è intervenuta sul tema **La crisi degli anni settanta**. Per chi non conoscesse la signora Robinson, basti dire che fu uno dei sostenitori di J.M. Keynes nei momenti culminanti della gestazione della **Teoria Generale**.

La professoressa di Cambridge (sulla soglia dei settant'anni), nell'evidenziare i fuochi della crisi dei tempi attuali, si è mantenuta sostanzialmente in linea con le sue più recenti pubblicazioni. La crisi del '29 aveva distrutto la logica del *laissez faire* e, per l'opera del Keynes — come ha sottolineato nelle sue **Eresie dell'economia** — « era sorto un giorno nel quale l'economia sarebbe diventata una cosa seria. Ma quel giorno si oscurò presto ». Infatti nell'era della crescita (gli ultimi venticinque anni) c'è stato il tentativo di riassorbire il pensiero keynesiano entro gli schemi neoclassici: le politiche economiche degli Stati occidentali hanno cercato di promuovere la piena occupazione « senza curarsi di ciò cui il pieno impiego del lavoro sarebbe dovuto servire ». Questa scelta è stata lasciata al mercato e, così facendo, la vecchia dottrina del *laissez faire*, precedentemente gettata dalla finestra, è rientrata dalla porta. Ora si incomincia a capire che occorre orientare la spesa pubblica.

La seconda contraddizione nasce dalla piena occupazione: « L'attuale situazione — precisa la Robinson — comporta il controllo dei salari. Ma saranno disposti i lavoratori ad accettare un tale controllo in base alla promessa che i prezzi saranno tenuti fermi? » La terza contraddizione scaturisce dallo sfasamento nello sviluppo dei paesi capitalisti: per riequilibrare il deficit della bilancia dei pagamenti USA (che attualmente rappresenta un prestito degli altri Stati alla banca centrale americana) occorre realizzare un forte attivo nella bilancia commerciale. « A chi toccherà il correlativo passivo? »

La quarta contraddizione esaminata dalla Robinson è rappresentata dagli inquinamenti industriali: « L'applicazione della dottrina sociale secondo cui l'utile corrisponde al giusto sta diffondendo a tutto spiano veleni nel mondo ». Alla base della presente situazione — secondo la Robinson — « c'è una perdita di fede nel capitalismo: per un certo periodo la gente è stata attanagliata dalla frenesia dei consumi. Ma possono essere i beni di consumo un surrogato del rispetto di noi stessi? »

R. G.

gravida di una nuova ».

Se le cose stanno così, credo si possano riassumere brevissimamente, sulla base dei due testi, alcuni capisaldi. Prima di tutto l'ispirazione essenzialmente feuerbachiana dell'ateismo marxista. Il termine *Gattungswesen*, l'essenza dell'uomo, che si aliena costituendo l'idea di Dio, una volta ritornata su di sé dal proprio spossessamento, continua a fare capolino sotto la forma di Uomo Sociale o « società dei liberi produttori » nel Marx maturo; e qui l'idealismo feuerbachiano continua proprio in quell'unitarismo della costituzione socialista della società umana. Niente di meno « materialista », niente di più « idealista », dice il Dognin, dell'economia marxista, di questa assenza di comunità sociale, avviata a diventare la nuova divinità. In secondo luogo bisogna osservare che il rifiuto che Marx fa

di Feuerbach e la parziale storificazione del suo concetto di essenza stanno precisamente sulla linea di un ancor più rigoroso ateismo, sicché egli, almeno nelle intenzioni, è portato a depurare ogni residuo idealistico presente nel materialismo piuttosto che non a lasciarlo sospeso. Non il mito di un ateismo ormai assorbito nel Marx maturo dall'attenzione alla realtà sociale, e dunque da considerarsi come momento sostanzialmente separabile dalla sua analisi, ma una considerazione del sociale che esclude il religioso dal presentarsi anche come problema costituisce l'anima del marxismo. Il gelido mucchio degli individui socializzati presenta il suo volto: non c'è fessura nella roccia della società totale perché l'artiglio che potrebbe far presa è stato negato in radice.

Emanuele Samek Lodovici